

L'INDAGINE. Il laboratorio Cmr evidenzia un sentimento contrastato tra "critici" e "comprensivi" sulla situazione delle ultime generazioni, dove emergono molti "neet"

# I giovani: rifiutati dal lavoro o "bamboccioni"

Marini: «Il tasso di disoccupazione al 35% dimostra che la situazione è complicata». Per molti la colpa è del sistema, ma ci sono offerte che restano ignorate

**Per il 60% (anche se c'è stato un calo) l'opzione migliore resta quella di cercare posto all'estero**

Piero Erle

Da una parte «nonostante i primi segnali di una ripartenza dell'economia nazionale, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è attestato attorno al 35%, quando nel resto dell'Europa viaggia mediamente a una misura inferiore della metà (19% circa)». Dall'altra - l'ultimo caso è denunciato dalla padovana "Antonio Carraro" - «alcuni profili professionali restano disattesi da parte dei giovani, con imprese che non trovano manodopera disponibile, specializzata, da inserire anche con condizioni economiche vantaggiose». Insomma, sottolinea il sociologo Daniele Marini sintetizzando la ricerca sul tema svolta da Community Media Research (con Intesa Sanpaolo - Cassa Risparmio Veneto), «prende corpo un'asimmetria fra domanda e offerta di lavoro che rende il mercato e le sue prospettive come un ginepraio in cui è difficile districarsi, dove famiglie, giovani e imprese hanno ciascuno una parte di ragione. E tutto ciò produce, nell'immaginario collettivo un corto circuito».

**LE VIE TORTUOSE.** «L'ingresso sul mercato del lavoro - sottolinea Marini - è più spesso costellato da percorsi interrotti, impieghi saltuari che si ripetono prima di trovare un approdo più stabile». La strada è più facile per chi ha certificazione professionale o diploma. Ma se un giovane investe in laurea, master o altro gli occorre maggior tempo per trovare un'occupazione più stabile e magari abbastanza remunerata, soprattutto nel variegato mondo del terziario e dei servizi. Gli "anziani" poi non vanno più in pensione causa leggi e Inps, e così «si è generato un effetto imbutto all'ingresso sul mercato del lavoro». Di qui anche la fuga verso l'estero, o molto peggio (i Neet) verso il divano di casa e lo svago invece di cercare occasioni d'impiego, istruzione o formazione.

**PESSIMISTI.** «Nel complesso - spiega Marini - emerge un orizzonte venato di pessimismo sulle opportunità che le giovani generazioni potranno avere in futuro». Così a Nordest l'80,5% (+6% rispetto a due anni fa) prevede che, rispetto ai propri genitori, i giovani occuperanno una posizione sociale ed economica peggiore». E il 60% ritiene che per fare carriera sia meglio traslocare all'estero (-9% però rispetto al 2015). Ma quali sono le cause? È colpa dei giovani diventati "bamboccioni" e pretenziosi (choosy)? In realtà per l'80% dei veneti «le aziende propongo-

no ai giovani perlopiù lavori precari e mal pagati»: segno che l'opinione generale è che sia il sistema produttivo «a non investire più nelle giovani generazioni». È vero anche, però, che tra i veneti il 55% ritiene che i giovani pensino più ai soldi che a imparare un mestiere, e per il 42% sono loro stessi a rifiutare opportunità di lavoro che ci sono. Dall'altra parte però il 55% ritiene anche che i giovani siano disponibili a sacrificarsi per il lavoro e non manchi loro la voglia di lavorare.

**PIÙ COMPRESIVI CHE CRITICI.** In sintesi, Marini indica che a Nord Est (60%) prevale verso i giovani un sentimento di "comprensione" (55% tra i veneti): che la scarsità di prospettive sia più dovuta al mercato è l'opinione soprattutto di donne, di chi si è da poco stabilizzato sul lavoro (25-34enni), laureati e disoccupati, specie tra i friulano-giuliani. Il 22% dei veneti però è tra i "critici" verso i giovani e sono spesso proprio i loro coetanei. In mezzo ci sono i "bipartisan": il 23% dei veneti (e spiccano tra questi gli imprenditori) pensa a colpe da una parte e dall'altra. La situazione, conclude Marini, è complicata. E richiede di puntare molto sulla riforma dei sistemi formativi per favorire l'orientamento professionale lungo l'arco della vita lavorativa, migliorare l'alternanza scuola-lavoro, e affidare un ruolo anche "educativo" alle associazioni d'imprese e dei lavoratori. •



## La crisi dell'occupazione giovanile

**Qual è il tuo livello di accordo con le seguenti affermazioni? (abbastanza e totalmente d'accordo)**

	Veneto	Nord Est	Italia
Le imprese propongono ai giovani lavori precari e mal pagati	82,3%	85,6%	92,1%
I giovani, di fronte a un lavoro, pensano più ai soldi che a imparare un mestiere	55,5%	49,8%	60,1%
I giovani hanno voglia di lavorare, di sacrificarsi per il lavoro	55,5%	57,2%	54,0%
Le opportunità di lavoro ci sarebbero, sono i giovani che rifiutano certe occupazioni	41,8%	40,0%	43,2%

**La prospettiva del futuro (Qual è il tuo livello di accordo con le seguenti affermazioni? abbastanza e totalmente d'accordo)**

	Nord Est		Italia	
	2017	2015	2017	2015
Rispetto ai propri genitori, i giovani occuperanno in futuro una posizione sociale ed economica peggiore	80,5%	74,1%	85,7%	74,1%
Per i giovani che vogliono fare carriera, l'unica speranza è andare all'estero	60,0%	68,9%	68,5%	68,5%



## Gli orientamenti verso i giovani e il lavoro

	Critici	Bipartisan	Comprensivi
Italia	23,0%	20,3%	56,7%
Nord Est	19,5%	20,5%	60,0%
<b>Veneto</b>	<b>22,0%</b>	<b>23,1%</b>	<b>54,9%</b>



Fonte: Community Media Research - Intesa Sanpaolo - Cassa Risparmio Veneto, 2017 (n. casi: 1.561)

## La ricerca

L'indagine di Community Media Research, con Intesa Sanpaolo Cassa risparmio Veneto, si è svolta a livello nazionale dal 9 al 16 ottobre 2017 su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, con età superiore ai 18 anni. Aspetti metodologici e rilevazione sono stati curati da Questlab. I rispondenti totali sono stati 1.561 (su 13.413 contatti). L'analisi è stata riproporzionata su genere, territorio, classi d'età, condizione professionale e titolo di studio. Il margine di errore è +/-2,5%.



Il sociologo Daniele Marini